

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Essi tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. 8 tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Teli-

lini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 443 rosso II piano — Un numero separato costa cent. 10, su numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

UDINE, 15 NOVEMBRE.

A Parigi continua più viva che mai l'agitazione elettorale. Le riunioni pubbliche si succedono le une alle altre, e il Governo lascia che si esprimano liberamente tutte le opinioni possibili, tanto più che le scissure insorte anche nel campo dei radicali, gli danno adesso maggior fondamento a sperare che le vicine elezioni non saranno per lui proprio una vera sconfitta. Non essendo riuscito il tentativo di Rochefort e di altri di indurre Ledru-Rollin a venire a Parigi prima delle elezioni, il fosooso redattore della *Lanterne*, nella riunione della strada Levis ha detto apertamente di aver riconosciuto che Ledru-Rollin non è più all'altezza della missione che gli era stata attribuita. Questa dichiarazione deve avere scandalizzato quel pubblico repubblicano, tanto più che da essa appare che la discordia è entrata anche nel campo degli irreconciliabili e degli inassormentati. Così Ledru-Rollin che aveva trovato in tutti i giornali dell'opposizione costituzionale, e specialmente nel *Temps*, la più energica confutazione al suo manifesto, come quello che combatteva l'impero e il parlamentarismo che tenderebbe a succedergli, acconcierebbe a instaurare un potere dittoriale, si vede adesso combattuto anche dai giornali che accettano le teorie di Rochefort, di Pyat e dei loro colleghi. Alla lor volta queste teorie sono combattute dal *Reveil*, il quale, secondo un dispaccio odierno, avverte la candidatura di Rochefort dimostrandola pericolosa e senza significato.

Secondo le notizie ufficiali parrebbe che la sola località di Crisovie, in Dalmazia, esiga ancora l'uso della forza per parte delle truppe imperiali, spedito a domare l'insurrezione delle Bocche di Cattaro. Il *Cittadino* peraltro ci dice che nuove truppe sono inviate alla volta della Dalmazia, il che fa ritenere che la rivolta non si trovi ancora nei termini nei quali la dipingono le comunicazioni ufficiali. È certo che le difficoltà incontrate dalle forze governative nella totta cogli insorti della Dalmazia sono accresciute dal fatto che non si è potuto dar seguito al divisamento di far passare le truppe imperiali pel territorio Montenegrino e di associare la Turchia nella repressione della rivolta. Su questo progetto, i due Governi di Vienna e di Costantinopoli hanno dovuto dare delle spiegazioni a quello di Pietroburgo e l'avere quest'ultimo trovate tali spiegazioni pienamente soddisfacenti dimostra che il progetto fu abbandonato del tutto.

Le turbolenze della Dalmazia non essendo ancora pienamente cessate, la diplomazia continua a vivere nell'apprensione che l'incendio, non ancora affatto domato, possa estendersi nella vicina Turchia ove l'Erzegovina e l'Albania sono due elementi più che atti a disfondere. Una insurrezione nelle provincie ottomane, sarebbe tanto più fatale in questo momento in cui la Porta avrebbe seriamente a pensare anche per i suoi possedimenti dell'Asia. Per il momento sono, è vero, composte le discrepanze colla Persia, che, non sono ancora molti mesi, poco mancò non si convertissero in un aperto conflitto. Ma recenti notizie rappresentano la Mesopotamia, una provincia confinante colla Persia stessa, come in braccio ad una seria rivolta. Quelle medesime notizie parlano anzi di una micidiale battaglia combattuta nelle vicinanze della capitale stessa, di Bagdad, la quale si troverebbe in grave pericolo per la rotta patita in quella pugna dalle truppe imperiali. Forse queste notizie sono esagerate; ma anche per poco che sieno esatte è facile il comprendere quanto dovrebbe riuscire pericoloso alla Turchia, un paese a forze così poco robuste, se avesse a trovarsi contemporaneamente alle prese con due insurrezioni.

L'arrivo del generale Fleury a Pietroburgo fu per una certa parte della stampa un incentivo a nuove recriminazioni contro la Prussia. La *Gazzetta di Mosca* assicura che la scelta di quel personaggio, il più fido amico di Napoleone, fu fatta per distaccare la Russia dalla Prussia e ottenere un accordo tra la Russia e la Francia sulla questione orientale. Tostoché queste pratiche abbiano effetto, cesserà l'influenza germanica sul basso Danubio e nella penisola dei Balcani. Il generale Fleury, stando alla *Gazzetta di Mosca*, avrebbe altri e più importanti incarichi. Egli deve esporre personalmente allo zar i disegni ambiziosi della Prussia sulle province del Baltico rilevare i pericoli d'un consolidamento della Casa Hohenzollern nella Rumenia (a proposito dell'ordine dato all'ambasciatore russo a Berlino di andar ad assistere al matrimonio del principe Carlo di Rumenia!) e i danni che potrebbero derivare alla Russia da un'alleanza austroprussiana. La conseguenza finale di queste pratiche sarebbe: Francia e Prussia d'accordo (consenzienti Austria e Italia) intimano alla Prussia di rinunciare alla Germania del Sud, di rallentare i vincoli della

Confederazione del Nord ed aderire alla proposta di un generale disarmo.

La questione dinastica in Spagna è stazionaria, e tutto il frutto ch'essa portò finora fu di mettere la discordia nel ministero e nelle tre frazioni liberali che finora cooperarono al trionfo della rivoluzione, e di dare ansa ai partiti nemici. Isabella ha abdicato in favore del figlio pel quale spera che le Cortes finiranno col pronunciarsi. I Carlisti, che il vescovo d'Havana veniva a fornire di danaro, quando a Cadice fu bravamente arrestato, tornano anch'essi a sperare, e in uno dei loro giornali, il *Pensamiento*, leggiamo: « I Montpensier, i Genova, i Coburgo, gli Alfonso, sono palliativi inefficaci, vani rimedi; le gravi infermità si devono curare con forti revellimenti. E il revellente sarebbe Carlo VII. D'altra parte se i repubblicani federali furono sgominati, rimangono i repubblicani unitari, i quali, al dir del *Pueblo*, loro organo principale « sarebbero migliaia e migliaia, come si vedrà fra poco. » In questo guazzabuglio di opinioni, in questo tramonto di passioni è molto probabile che anche la candidatura del duca di Genova faccia naufragio.

In Inghilterra cominciano a preoccuparsi della propaganda protezionista che si va facendo nel nord della Francia, e del fatto che anche il protezionista Pouyer-Quartier si porta con molti probabilità di riuscita candidato al Corpo Legislativo. Noi crediamo però che quell'assembla non si lascierà commuovere dai discorsi ch'egli potrà tenere nel senso di essa contro il trattato anglo-francese. I giornali inglesi parlano anche della nuova proroga alla riapertura del Parlamento di Londra, che fu rimandata al 10 gennaio, attribuendola al bisogno del Governo di ultimare alcuni progetti di legge da sottoscrivere alla Camera.

Alla Camera dei signori di Prussia è stato riferito sulla proposta del conte di Lippe, il quale vorrebbe che tutto quello che viene approvato dal Parlamento alemanno non avesse forza di legge in Prussia e nei vari paesi della Confederazione se non in quanto ottenesse la sanzione delle singole Diete di que' paesi. È una proposta, della quale il meno che si possa dire è, che manca di ogni logica; questo però non tocca che nella Commissione, nominata perché la esaminasse, essa trovasse fautori. Anzi ne trovò tanti che pote essere adottata alla maggioranza di un voto. Resta a sapersi se la Camera ammetterà le conclusioni della propria Commissione, cosa che del resto non ci meraviglierebbe punto, mentre i principii feudali opposti a qualsiasi progresso sono proprio incarnati in que' nobili pari. Il bello poi è che la Camera dei signori di Prussia, ammettendo la proposizione del conte di Lippe, avverrà alla rappresentanza suprema della Confederazione, si troverebbe contro questi in alleanza coi radicali.

La causa del progresso va da qualche tempo ottenendo in Germania delle importanti vittorie. La Camera dei deputati a Berlino ha, per esempio, approvata la proposta di Ebert per la istituzione dei giuri nei reati di stampa e politici, e a Dresda pure la Camera dei deputati ha addottato la proposta di domandare al Governo che faccia pratiche affinché si abolisca la pena capitale e quella della decapitazione della nobiltà degli Stati della Confederazione del nord.

Nel Belgio la Camera venne riaperta senza discorso reale, e dagli attacchi mossi al ministero fino dalle prime sedute, si prevede che questo durerà molta fatica a vincere l'opposizione che ha contro di sé.

IL VERO PARTITO

Abbiamo veduto questi giorni in parecchi giornali farsi la critica dei partiti; e segnatamente il *Diritto* parla con franchezza e spesso bene della *destra* e della *sinistra*, del *terzo partito* e della *permanente*, come pure dei partiti che stanno fuori della Costituzione.

Se noi volessimo riassumere la sostanza della critica del *Diritto*, dovremmo dire che tutti questi partiti hanno vissuto, e che, avendo tutti subito le conseguenze degli avvenimenti e dei propri errori, sono morti. E morti sono essi infatti in quanto vogliono mantenere le tradizioni del proprio passato e valersi delle antiche connessioni per seguire una politica, che non sia quella richiesta dalle circostanze presenti, richiesta dai supremi bisogni del paese e da questo anche pretesa da' suoi rappresentanti.

I vecchi partiti politici sono tutti morti, ma gli

uomini no; almeno quegli uomini, i quali per essere politicamente vivi non hanno bisogno di perpetuare le antiche connessioni con legami piuttosto personali che non veramente politici, cioè dipendenti da idee comuni circa alle opportunità di governo. Ora gli uomini che sono tuttavia vivi devono affrettarsi a dimostrare di esserlo veramente, pigliando quel posto, che ora è richiesto dalle condizioni reali del paese e concorrendo a formare quel partito di governo, che possa reggere l'Italia adesso.

Noi non daremmo l'ostracismo a nessuno per il suo passato, purchè sapesse farsi ragione del presente e dell'avvenire. Era naturale che in questo decennio, durante il quale dovette operarsi una così grande trasformazione di tutte le parti dell'Italia per costituirla in unità, si dovesse formare partiti momentanei dipendenti in parte dal modo diverso di considerare allora il grande fatto cui si voleva, tutti produrre, in parte da crisi accidentali per le quali si doveva passare, offendendo sovente interessi ed abitudini delle parti per la necessità di compiere ad ogni modo il tutto. Con quale profitto si farebbe però adesso la storia; la quale in parte sarebbe prematura e potrebbe rinnovare i dissensi?

Non vale meglio guardare la situazione qual è, liquidare il passato e considerare con nuove ed opportune vedute la situazione presente?

Quattro sorte di questioni principali noi abbiamo dinanzi a noi, a tacere delle secondarie; quattro questioni, le quali vanno complessivamente considerate, se si vuole formarsi un sistema di governo, che abbia una base ferma ed abbia seguito, quali che sieno gli uomini che trovino al Ministero.

Le quattro questioni, dal cui scioglimento deve risultare il *sistema di Governo* della nuova Italia, comprendono: 1^a la politica estera; 2^a le finanze; 3^a l'amministrazione; 4^a i provvedimenti per il progresso economico e civile del paese. In tutto il resto si potrà procedere con riforme parziali, secondo opportunità; ma in queste è tempo ormai di formarsi un sistema.

Ognuno difatti può vedere la necessità di formarsi una tendenza, costante negli scopi, nella politica estera; di stabilire l'equilibrio tra le entrate e le spese; di fissare un modo d'amministrazione, il quale possa lentamente migliorarsi, ma che non si abbia più da sconvolgere ad ogni mutar di ministri; di procedere nelle migliorie economiche più o meno rapidamente, secondo che i mezzi posseduti ce le consentono, ma di non sperperare questi mezzi per servire ad interessi parziali e per nulla stringere troppo abbracciando.

Fissate le idee comuni sopra questi quattro punti, noi avremo gli elementi per formare un vero partito governativo, fuori del quale se ne potrà costituire un altro di opposizione costituzionale, se i suoi uomini avranno in comune altre idee.

I paesi che hanno tradizioni politiche ed una vita nazionale armonica, la quale si corrisponde in tutte le sue parti, hanno una politica estera costante; sia che dipenda dalla autocrazia d'uno czar come in Russia, o dal complesso degli interessi nazionali liberamente considerati dalla stampa e dal Parlamento come nell'Inghilterra. Queste tradizioni politiche noi non le abbiamo formate ancora. I nostri movimenti non sono ancora abbastanza liberi; le nostre idee non sono stabilite; nel Parlamento e nella stampa si declama più che non si discuta. Ora ciò che deve più d'ogni altra cosa sottrarsi alle declamazioni degli *enfants terribles* è appunto la politica estera; la quale deve essere istintivamente sentita da tutta la Nazione, fuori dalle lotte dei partiti interni, e prudentemente seguita dal Governo, qualunque sia il partito alla testa degli affari. Ma è pure ora, che l'Italia si formi una politica estera.

Noi abbiamo abbastanza spesso manifestato le nostre idee per far conoscere come comprendiamo la politica estera dell'Italia; e non potremmo qui restringerle in un breve articolo. Ma noteremo soltanto ciò che può essere creduto, o no, opportunità del momento.

Si può appartenere in Italia ad un partito, il quale voglia sciogliere quello che rimane della

grande questione nazionale colla armi; o ad uno che non creda opportuno di farlo. Ora e gli uni e gli altri devono essere conseguenti alle proprie idee e schierarsi in due diversi campi. Noi reputiamo che la grande maggioranza del paese sia col secondo partito, e dichiariamo francamente di appartenere in questo caso a questa grande maggioranza. Non volendo fare la guerra alla Francia, all'Austria, o ad altri che sia, crediamo che sia una politica falsa e non degna di minacciare a parole di farla.

Ci sono però questioni, come quella di Roma, la cui soluzione pronta ci preme assai e cui dobbiamo promuovere. Siamo d'accordo. Ma, dopo dichiarato altamente il diritto e la volontà nazionale, che cosa ci resta per vincere la opposizione cui troviamo in tale questione? Ci resta di mostrare costantemente a tutta le altre potenze quanto danneggi e noi ed esse il mantenere insoluta la questione del temporale, di stare all'erta per cogliere tutte le occasioni, di proporre quelle transazioni che non offendano in nulla il nostro diritto e la nostra dignità, di preparare la soluzione in casa nostra con un ordinamento interno che affidi gli altri popoli circa alla sicurezza ed all'inviolabilità del papato spirituale, meglio senza che con il principato politico per cui tanti sono ora gli imbarazzi di tutti. Si deve insomma, senza umiliazioni, né concessioni, né acquisizioni indebitate da nostra parte, far nascere in altri il desiderio d'una pronta soluzione per il vantaggio comune. Non ostilità alla Francia; ma senta essa il danno che ci fa e la poca benevolenza che miete per il suo protettorato; e sentano gli altri che un papato politico protetto ed in lotta coll'Italia è un disordine europeo.

Dovremo noi cercare alleanze esclusive, od esser ligati alla Francia, o ad essa contrari?

Non lo crediamo. L'Italia deve avere ora una politica di pace, di libertà, di amicizia con tutte le Nazioni, che vogliono essere libere e padrone in casa propria e non sono aggressive e prepotenti rispetto agli altri, né covano mire conquistatrici. Per questa politica non occorrono alleanze esclusive, le quali sono sempre sospette a taluno e creano più nemici, che non dicono amici. Per questa politica si avranno, nelle questioni speciali, sempre alleati tutti quelli che hanno una politica simile, cioè i più tra gli Stati europei. Anzi l'Italia deve altamente propagiare una simile politica e farsene iniziatrice in Europa. Essa deve, non esagerare più tanto la supposta propria debolizza, e riconoscere il vantaggio della propria posizione in mezzo al Mediterraneo, ora che l'Europa può attendersi una serie di questioni orientali nelle quali è tutta interessata. Non deve l'Italia farsi infiammabilmente, né fare la voce più grossa della bocca; ma deve saper prendere la sua posizione fra le altre potenze, deve avere una politica che risponda a' suoi interessi e nel tempo medesimo agli interessi di tutti quegli Stati europei, che non pretendono di soprastare, ma considerano e gli altri come sé pari.

Le finanze italiane non sono più una questione di un ministro, o di un ministro, o di un partito; una questione nazionale, come la guerra dell'indipendenza e dell'unità. Ciò significa, che deve essere in tutti un pari buon volere ed una pari risoluzione di scioglierla con tutti i mezzi. Adunque la politica estera e le finanze devono esser fatte per unire il nuovo partito. Fuori di questo programma non ci sono che gli irragionevoli. Lasciate adunque, che essi stiano fuori e ripiombatevi nelle varie connessioni personali, nelle sette. Ma, errori o no, che gli abbiano fatti l'uno, o l'altro, voi dovete prendere ormai le cose come sono realmente, e cercare una soluzione insieme.

Più difficile, ma meno urgente, è la questione dell'ordinamento amministrativo. È urgente anche qui di condurre la stabilità; ma è meno facile lo intendersi, perchè l'unione asserrata di tante diverse parti dell'Italia non ha potuto né uniformare le diversità, né accordare le idee, né distruggere le tradizioni, né togliere i disgusti del nuovo ed il rimpianto del vecchio, né ordicare veramente il paese. Qui adunque fa d'uso prima sgom-

berare dalle menti le idee preconcette, e metterci tutti di buona fede ad ordinare amministrativamente l'Italia quale è e quale deve essere. Se prescindiamo tutti dalle nostre condizioni locali, potremo trovare nel principio della libertà, della autonomia de' Consorzi comunali e provinciali, dovutamente ingranditi, nella responsabilità ed autorità maggiore de' rappresentanti il Governo ma sopra meno cose, nelle singole provincie, nella fissazione della responsabilità individuale degli impiegati e nell'assicurazione della loro carriera, nella cessazione di ogni favoritismo, nella esclusione dell'elemento politico dagli uffici amministrativi, il quale rende i funzionari disposti a servire più il Governo futuro che l'esistente, in un sistema più chiaro e più certo di attribuzioni, quell'assetto amministrativo, la cui mancanza ora si lamenta da tutti; per cui la macchina amministrativa è sempre in restaurazione, e noi siamo oppressi in ogni cosa dalla confusione, dalla svolgiatezza e dall'arretrato. Partiamo nel nostro ordinamento da questa idea, che non è né il Piemonte, né il Lombardo-Veneto, né la Toscana, né il Napoletano più che abbia da far prevalere il suo sistema; ma che si tratta di ordinare l'Italia. L'Italia è composta di regioni; ma non è un regionalismo qualunque che possa ordinare l'Italia. Fu detto che non si poteva governare l'Italia da Torino; ma non si potrebbe governarla nemmeno da Milano, da Firenze, da Napoli, o da Roma, fino a tanto che non prendiamo le mosse dall'idea unitaria, la quale non significa però l'accenramento, ma il coordinamento delle parti all'uno. Partendo da quest'idea, l'ordinamento si troverà; e dopo si potrà governare da qualunque città d'Italia, massimamente se gli Italiani saranno guariti da quella scimmieria d'una capitale alla francese. Suppongo di avere una sede del Governo, perché la vi deve essere, e non una capitale, come non l'hanno fagli Stati-Uniti, e come non sia possibile mai avere noi colle idee moderne della libertà. Allora, distrutti tutti i regionalismi, noi avremo distrutto anche certi partiti politici spuri, che ora fanno contrasto a tutte le naturali tendenze degli uomini, ne falsano i caratteri, rendono instabile il terreno politico a qualunque Governo.

Finora gli interessi parziali hanno prevalso anche nelle opere pubbliche, ci hanno fatto ove affrettare le opere, ove abbondare con esse, ove mancare all'interesse generale. Anche qui bisogna rivedere le cose, rifarsi da capo, esaminare quello che è fatto, quello che è da farsi, dare un sistema a tutte le nostre comunicazioni ed opere pubbliche, che ci cagionano molte spese e non ci danno abbastanza frutti. Non bisogna più agire alla spicciola, ma con spirito d'insieme, dare a tutti il suo, ed in particolar modo avere riguardo ai maggiori interessi, agli interessi nazionali, e fissare tutto quello che deve essere opera dell'Italia intera, quello che si appartiene alle regioni, alle provincie, stabilire la cronologia futura delle opere da farsi, uscire insomma dall'indeterminato anche qui. Da per tutto quello che imbarazza la nostra amministrazione è l'indeterminato e l'eventuale, per cui le menti in Italia non si fissano sopra nessuna cosa, e sono sempre piene di speranze, di timori e d'incertezze. La nostra comune politica deve essere ora d'uscire da questa indeterminatezza, e di assegnare a noi medesimi l'opera da farsi per intanto, rimettendo il resto all'avvenire. Così toglieremo anche una parte delle speranze e dei timori e delle incertezze per ogni cambiamento di ministero.

Se la Camera attuale si dimentica un poco del passato, e si ricorda del presente e dell'avvenire, sarà possibile seguire una simile politica; se no, si consulti il paese, il quale manderà, se non altro, degli uomini meglio disposti a prendere ora le cose come sono, senza patire che il passato divori il presente e l'avvenire.

Sì dirà che noi abbiamo portato la politica in regioni troppo serene, dove non ci sono né pregiudizi, né passioni, né ambizioni, che formano pur troppo l'atmosfera entro cui si agitano le questioni del giorno. È vero; e con ciò rinunciamo a qualunque pretesa di appartenere alla schiera degli uomini politici. Siamo però di parere, che bisogna sollevarsi talora in quella regione alta per vedere le cose che stanno al basso nel loro insieme e nelle loro reciproche relazioni. Anche gli uomini politici devono fare questo, se a qualcosa ci pensano e se vogliono vedere la situazione qual è, e trovare una politica operativa. Noi del resto, nel nostro piccolo angolo, non abbiamo la pretesa di esercitare una influenza politica colla stampa; ma quella più modesta di esprimere qualcheduno dei voti del paese e di richiamare di quando in quando gli animi ad una tranquilla considerazione delle cose nella loro essenza. Vediamo però che da tutte le parti, in diverso tono, sorgono voci le quali dicono, che i

vecchi partiti non hanno in Italia più ragione di esistere, e che si mostrano impotenti tutti, perché hanno sopravvissuto a sé medesimi. Cerchiamo adunque tutti d'accordo il terreno sul quale possiamo intenderci.

P. V.

ITALIA

Firenze. Ecco i particolari sul ceremoniale della funzione dell'apertura della Camera per parte dei commissari del Re:

Le carrozze di Corte accompagneranno i Commissari del Re, dal palazzo Reale alla Camera, come si farebbe per Re stesso.

Ai piedi dello scalone di Palazzo Vecchio, i Commissari saranno accolti da una Deputazione della Camera e del Senato, e da questa accompagnati entreranno nella sala dei Cinquecento, tutta disposta come per vera e propria seduta Reale, cioè col trono situato al posto della Presidenza. Nel momento del loro entrare, un usciere del Senato in alto uniforme griderà forte: *I Commissari del Re. Entrati, essi prenderanno subito posto ai lati del trono, che resterà vuoto. E come tutti si saranno seduti, uno di loro a ciò delegato da Sua Maestà scenderà i gradini del trono, e ai piedi di quei gradini leggerà il discorso della Corona. Il resto della seduta procederà come al solito in questa occasione, cioè dopo il discorso Reale il ministro dell'interno dichiarerà aperta la nuova sessione, e dopo ciò i Commissari partiranno nel modo stesso che saranno venuti, e la seduta sarà levata.*

— La sottoscrizione aperta all'estero delle obbligazioni ecclesiastiche, per la somma nominale di ottanta milioni, è stata largamente coperta.

Quella invece di cinquanta milioni, aperta nell'interno, non ha predotto, in complesso, che la somma di L. 21,094,000.

Si ritiene però che alla sottoscrizione estera abbia partecipato in grande proporzione l'Italia. (*Opinione*)

ESTERO

Francia. In una adunanza di elettori tenutasi a Marsiglia, l'avv. Gambetta, che un mese fa era l'idolo delle riunioni popolari, fu dichiarato *venduto, inetto, decaduto dal suo mandato*. Quale lezione!

— La *Liberté* smentisce che il governo francese intenda mandare a Roma un rinforszo di 5,000 uomini durante il Concilio. Il governo francese si sarebbe limitato a consigliare al papa di rinforzare con tutti i mezzi di cui dispone l'effettivo della legione romana.

Spagna. L'*Imparcial* conferma la notizia che entro la ventura settimana sarà tolta in Spagna la sospensione delle garanzie costituzionali. Verranno a molti commutate in pene leggere le condanne pronunciate dai tribunali civili e militari contro gli individui compromessi nella campagna repubblicana.

Prussia. Si è parlato gli scorsi giorni di una grave malattia del re Guglielmo di Prussia. Questa voce è inesatta; tutto il male del re si riduce a un raffreddore.

Russia. Un dispaccio da Pietroburgo reca essere stato spedito di colà l'ordine di internare severamente Luca Vučalovich, il quale trovasi a Odessa.

— Stando alla *Nuova Stampa Libera* di Vienna, l'Imperatore Alessandro II sarebbe gravemente ammalato.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

N. 22286.—IV.

R. PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI UDINE

AVVISO D'ASTA

In esecuzione a Decreto 28 Ottobre 1869 N. 894 del Ministero dei Lavori pubblici, si rende noto, che nel giorno 25 Novembre a. c. alle ore 11 antimeridiane si aprirà negli Uffici della Prefettura Provinciale in Via Filippini, un pubblico incanto a mezzo di offerte segrete, giusta le modalità prescritte dal Regolamento sulla Contabilità Generale dello Stato 25 Novembre 1866 N. 3381 esteso a queste Venete Province col R. Decreto 3 Novembre 1867 N. 4030, per l'aggiudicazione favore del miglior offerente l'appalto per un novennio delle opere di manutenzione, con decorrenza da 1° Gennaio 1870 a tutto 31 Dicembre 1878, della Strada Nazionale Pontebba-N. 51, compreso fra Palma ed Udine, giusta progetto tecnico 25 Luglio 1869 e varianti introdotte dal Decreto 28 Ottobre a. c. succitato, della estesa, escluse le traverse tra gli abitati, di Metri 47518.

Condizioni principali

1. L'appalto avrà per base delle offerte segrete il prezzo di Lire 11198.30.
2. Per esser ammessi a far partito dovranno i concorrenti unire all'offerta segreta un Certificato d'idoneità di data non anteriore di un anno, rilasciato da un Ispettore o da un Ingegner-Capo del Genio Civile in attività di servizio.

3. L'aggiudicazione dell'impresa seguirà a favore del minore esigente, di fronte al ribasso già stabilito in apposita scheda suggellata, e salvo le offerte migliori non inferiori al ventesimo del prezzo di delibera che venissero prodotte fra giorni cinque decorribili dal giorno della delibera stessa, cioè entro il giorno 30 Novembre anno corrente ore 12 meridiane. Ove per avventura cadessero deserti il primo incanto si farà seguire un secondo sulle medesime basi e sullo stesso prezzo in giorno da fissarsi con apposito Manifesto.

4. Le offerte per via di partiti segreti dovranno essere in bollo e garantite con un deposito di Lire 1000.00 (mille) in numerario od in biglietti della Banca Nazionale.

5. Il deliberalario poi, dovrà oltre il deposito presentare un'ideale cauzione equivalente ad una annata del canone d'appalto in numerario, od in biglietti di Banca, od in Cedole del debito pubblico dello Stato al valore effettivo di Borsa.

6. Il pagamento all'assuntore verrà fatto nei modi e tempi stabiliti dal Capitolato 25 Luglio 1869.

7. Le condizioni del Contratto sono indicate nel Capitolato d'appalto suindicato, ostensibile presso la Segreteria della Prefettura Provinciale nelle ore d'Ufficio.

8. Le spese tutte d'incanto, Bolli e Tasse e di Contratto s'intendono a carico dell'aggiudicatario.

I. Designazione delle opere a corpo.

1. Spurgo della motta e remozione della polvere e continua regolarizzazione con impiego dei materiali L. 1651.30

2. Manutenzione delle banchine, dei cigli delle scarpe e scavazione dei fossi, spurgo delle chiaviche e ponticelli L. 1794.00

3. Manutenzione di opere di aste indicate nell'art. 37 L. 266.21

4. Sgombramento delle minori frane e repristino delle porzioni scosse del terrapieno stradale nei limiti dichiarati all'art. 40 L. 105.00

5. Provista e mantenimento di macchine per sgombero delle nevi. L. 25.00

6. Raddrizzamento paracarri. L. 9.00

Importo delle opere a corpo L. 3850.51 L. 3850.51

II. Opere a misura

1. Provista, trasporto, ammucchiamento dei materiali L. 9436.30

2. Mantenimento delle opere d'aste indicate nell'art. 38. L. 400.81

Importo delle opere a misura L. 9837.14 L. 9837.14

Importo delle opere a corpo ed a misura L. 43687.62 Deduzione di tre quarti dei salari dei camionieri L. 2835.00

Somma 10852.62

Somma a disposizione dell'Amministrazione per lavori e somministrazioni in economia a prezzo di elenco L. 345.68

Somma soggetta a ribasso d'asta L. 11198.30

Udine 11 Novembre 1869.

Il Segretario Capo
RODOLFI

La Presidenza della Società Operaja c'invia la seguente, con preghiera d'incisione:

Onorevole sig. Redattore
del Giornale di Udine

In una corrispondenza del *Tempo*, datata dal 5 corr. fra le altre cose relative alla città nostra, leggevasi pure un cenno intorno a varie istituzioni, il quale suona così: *Il Municipio è in campagna, la società operaja ed il casino dormono, i teatri taccono ecc.*

Investiti come siamo del mandato di rappresentare in qualsiasi circostanza la Società Operaja, crederemo di mancare ad un dovere, ove non cercassimo di rettificare al quanto le idee di quel corrispondente, in ciò che concerne i sonni dell'Associazione, ed a tal uopo sig. Redattore, la preghiamo a voler dar posto nel pregiato suo Giornale alla presente scrittura.

L'attuale Rappresentanza, fatta esperta dal passato, fin dal suo insediamento avisava al bisogno di attutare alcuni dissensi insorti tra i soci e di ridurcondi questi a quell'armonia, senza cui nessuna società può sussistere e prosperare.

L'esatto osservanza dello Statuto le parve a ciò il mezzo migliore, ed essa vi si attenne strettamente, però sempre favorendo e promuovendo quanto stimava utile al consolidamento progressivo dell'istituzione.

Mercè queste misure, la calma sorse di bel nuovo in seno alla Società, il numero dei soci si accrebbe, la Biblioteca ebbe vita ed incremento, l'amministrazione procedette regolare, i capitali furono notabilmente aumentati.

Le scuole stesse, che tanto si risentirono dei passati dissidi, ripresero vigoria dall'impulso costante dei loro valenti conduttori, ottennero parole d'incoraggiamento e d'encomio da personaggi distinti, ed oggi sono frequentate da tanti allievi quanti i locali ne possono capire.

I pochi fatti sin qui, non per jattanza ma si per nostra difesa accennati, provano che la Società Operaja non dorme, ma che, senza fasto, tiene una via piana e sicura per giungere spedita alla sua meta, che è di assicurare l'esistenza agli Operai inabili al lavoro.

Essa perciò non aspira a farsi una Società politica, essa non vuole occuparsi di cose che non la riguardano, nè può, nè deve erigersi a giudice di altre istituzioni, bastandole di curar bene la propria.

La Società Operaja, lo creda il corrispondente del *Tempo*, se desidera il proprio bene, deve per ora serbarsi fedele alla bandiera del mutuo soccorso o dell'istruzione, lasciando ad altri in avvenire il merito di più utili e splendide intraprese. Una pianta che dà troppi frutti prima di aver messo saldo radici, presto isterilisce e muore. L'azione deve essere sempre subordinata alle forze, se no, per voler troppo, si corre pericolo di perdere tutto.

Questi sono i sentimenti a cui s'informano i nostri atti, oppérò, forti della coscienza di aver fatto quanto per noi si poteva, accoglieremo sempre con grato animo quelle rimostranze e quei consigli che ne verranno porti francamente da chi desidera il vero bene ed il consolidamento della nostra Società.

Udine, li 15 novembre 1869.

La Direz. ed il Consiglio della Società Operaja Udinese

Atto generoso. In un precedente numero abbiamo narrato il caso luttuoso di tre donne del Comune di Rodda (Distretto di S. Pietro al Natisone) sepolti sotto la neve nel loro ritorno dal territorio austriaco, dove le poverette eransi recate per acquistare sale e farne un contrabbando. Ora ci vengono narrati alcuni particolari intorno a quel fatto, che tornano anche onorevoli per un prete, e che noi ridiciamo ai nostri lettori, perché le buone azioni sono sempre tali, appartenga il loro autore a qualsiasi partito politico o a qualsiasi comunione religiosa. Ed ecco cosa ci scrivono su questo argomento.

Quando il tragico fine delle tre sventurate donne venne conosciuto a Mersino, frazione di Rodda, quel cappellano Don Giovanni Pussini raccolse quei buoni montanari e disse loro, che a qualunque costo si doveva andare in traccia delle salme loro, e rigettando ogni opposizione o riflessione contraria, soggiunse che non intendeva esortarli a scongiurare ogni pericolo nelle ora impraticabili vette del Montemaggiore, ma che soltanto pregava di essere ivi accompagnato da una buona scorta di coraggiosi, e che desso li avrebbe nel cammino sempre precati.

Così fu diffatto. Il Pussini indossò nel seguente giorno panni rustici ad uso di contadino, e si pose alla testa dei generosi che si assunsero l'arduo compito. La neve s'era elevata all'altezza di 3 a 4 metri, e quindi la lotta diveniva faticosa, per cui il Pussini due volte cadde nella neve per modo che fu forza ai suoi commilitoni di estrarrelo fuori tutto intirizzato, ma il Pussini non si perdetto di coraggio e sempre primo della colonna fu anche il primo che scoperse i cadaveri di Sturam Teresa di Filippo d'anni 14, Sturam Giovanna di Stefano d'anni 21, e lieto dell'ottenuto intento prestò opera al trasporto delle medesime a Mersino. Oggi pratica fu inutile per il rinvenimento di Sturam Maria di Filippo vedova Zuznella d'anni 28.

Non ci vorrebbe che l'ispirazione poetica per dipingere la morte delle disgraziate vittime, se dalle tracce se ne dovesse trarre argomento, giacchè devesi ritenere che Sturam Maria e Sturam Giovanna siensì date quasi a morte per non abbandonare la giovinetta Sturam Teresa, incapace di proseguire, mentre esse se fossero state sole, forti e robuste, avrebbero seguiti gli uomini, ma la giovinetta era esausta di forze ed era impossibile portarla o trascinarla.

La Sturam Teresa fu trovata coricata sulla neve come fosse stata posta a letto ed aveva sotto la testa in più doppie il grembiule della Sturam Giovanna, la quale ultima si trovò quasi genuflessa sopra la prima, per cui è d'argomentarsi che la fanciulla sia per prima morta, e che la seconda le abbia prestati gli estremi soccorsi, morendo quindi essa pure presso la medesima.

Il prestito della città di Venezia, assunto dalle Case Errera, Weill-Schott, e Reinach, sarà emesso dal 16 al 22 corrente.

BBEVEN DA VENDURSI

Lotti	Comune	Censuario	Numeri di Map.	Q U A L I T A'		Superficie	Rendita Censuaria	VALORE DI STIMA		Lotti	Comune	Censuario	Numeri di Map.	Q U A L I T A'		Superficie	Rendita Censuaria	VALORE DI STIMA		
								Parziale in Austriacho	Totale in Lire Italiane								Parziale in Austriacho	Totale in Lire Italiane		
I	Sacile	2214	Casa colonica	1	61	38	64	1720	—	III	Sacile	1064	Arat. vitato con gelsi	3	07	4	93	109	55	
		3638	Orto	1	20	5	87	—	—			1146	idem	14	88	23	36	1146	—	
		2219	Arat. arb. vitato	1	93	9	44	635	40			1121	idem	17	03	26	77	1159	40	
		3639	idem	1	60	3	66	—	—			3447	Prato	—	—	—	—	—	—	
		2213	idem	1	63	67	09	—	—			1143	idem	12	92	12	28	839	80	
		4008	idem	1	96	7	93	2374	25			1122	idem	—	—	—	—	—	—	
		3979	idem	1	96	2	20	—	—			1149	Aratorio arb. vitato	14	74	16	17	528	30	
		2215	idem	1	4	47	57	1349	40			747	con gelsi	—	—	—	—	—	—	
		2216	idem	1	5	58	20	42	—			761	Prato	15	62	4	40	309	10	
		3640	idem	1	10	16	6	22	472	80			766	idem	11	02	8	08	617	12
		3642	idem	1	10	57	33	—	—			808	idem	7	10	5	18	369	20	
		2217	idem	1	4	61	3	69	—	—			802	idem	11	18	6	48	245	96
		2175	Prato parte Aratorio	1	9	43	32	44	—				803	Aratorio con gelsi	17	36	18	04	1302	—
		3619	con gelsi	1	13	20	35	38	—				824	Prato e parte Arat.	16	45	5	48	335	40
		2476	Arat. arb. vitato con	22	57	84	11	5584	10				843	Aratorio con gelsi	14	30	22	45	786	50
		2174	gelsi e piccola parte	21	40	57	33	—	—				981	Arat. arb. vit. congelsi	16	73	24	63	605	70
		2178	prativa	1	4	61	3	69	—	—			993	idem	7	59	11	92	834	40
		2105	Casa di abitazione	1	50	—	48	—	—				994	Aratorio arb. vitato	—	—	—	—	—	—
		2106	Orto	1	29	4	42	4085	70				996	con gelsi	23	72	20	15	1779	—
		2103	Arat. arb. vitato	1	16	42	44	01	4343	60			999	idem	—	—	—	—	—	—
		2181	idem	1	3	15	11	53	330	75			1005	idem	34	85	54	71	2043	—
		3632	idem	1	4	50	7	06	337	50			830	idem	11	94	18	75	1200	—
		3634	idem	1	7	55	11	85	679	50			1011	idem	13	76	21	60	963	20
		3989	Prato e parte Arat.	1	5	20	13	94	4402	50			835	idem	5	88	9	11	849	90
		3990	vitato con gelsi	1	4	15	45	19	—	—				TOTALE	284	77	445	19	23995	39
		2826	Casa colonica	1	70	30	96	—	—										19966	75
		2827	Orto	1	51	2	49	3204	75				IV	Caneva	2895					
		2828	idem	1	40	4	96	—	—				V		1393					
		2221	Arat. arb. vitato	1	22	30	109	05	—				VI		735					
		2222	con gelsi	1	12	46	60	93	5265	—			VII	Sacile	1740					
		2643	Casa	1	3	80	18	58	—	—			VIII		1767					
		3903	Aratorio arb. vitato	1	11	60	25	92	1000	—			IX		1768					
		3790	idem	1	11	30	41	86	1638	50			X		1657					
		3791	idem	1	8	75	23	45	4312	50			XI		1655					
		3792	idem	1	16	30	59	66	2314	60			XII		1645					
		3799	idem	1	24	—	87	84	3648	—			XIII		1646					
		2899	idem	1	19	45	52	13	2917	50			XIV		1617					
		2903	idem	1	6	90	33	74	1069	50					1598					
		3234	idem	1	15	40	56	36	2310	—					1616					
		3284	idem	1	5	50	26	89	2421	10										
		3235	idem	1	10	12	37	04	—	—										
		3280	Aratorio arb. vitato	1	14	62	53	51	2193	—										
		3801	con gelsi	1	5	20	13	94	780	—										
		4011	idem	1	6	25	22	87	906	25										
		3802	idem	1	4	20	45	37	588	—										
		3241	idem	1	16	30	45	68	—	—										
		3279	idem	1	8	05	21	57	—	—										
		3277	idem	1	4	83	12	94	6757	40										
		3240	idem	1	5	14	13	78	—	—										
		3239	idem	1	12	—	43	92	—	—										
		3237	idem	1	5	66	21	47	—	—										
		3261	idem	1	14	85	39	80	2079	—										
	Fratta	304	idem	1	10	48	39	27	4100	40										
		302	idem																	

Operi perpetui agravanti i boni da vendonsi

Sui beni del Latte I.

- Stai Beni del Lotto I.**

4. Annuo canone enfiteotico all' Ospitale di Sacile fondato sopra i mappali n. 2827, 2474, 3978 di frumento staja 1, 4, 6 2½; Miglio staja 0, 3, 4 3½; Fava staja 0, 0, 6 2½; Sorgorosso staja 0, 3, 1 3½; Vino nero conzi 0, 12. 4 3½ il tutto valutato dell' importo annuo di austr. l. 407, 55 ed al capitale di austr. l. 2125, sono it. l. 4858.88

2. Simile al Parroco di Sacile fondato sopra il terreno al mappale n. 2403 di Frumento stja 0, 4, 6 2/5, Vino bianco conzi 0, 4, 8, valutato annuo austr. L. 32,32 ed al capitale di austr. L. 646, 40 sono

3. Simile verso lo stesso Parroco sopra il fondo in map. n. 3261 di annue austr. l. 8, 40 capitalizzato in austr. l. 168, sono

4. Simile verso lo stesso Parroco assentato sopra una Casa e Terreni ai mappali n. 2222, 2223, 2826 di Frumento staja 0, 0, 6 2/5 valutato austr. l. 2, 47 capitalizzato in austr. l. 43, 40, sono

5. Simile verso il Parroco di Cavolano assentato sopra il Terreno ai mappali n. 2222 e 2223 in contanti di annue a. l. 46,42 capitalizzato in a. l. 328,40 sono
 6. Simile verso la Chiesa Parrocchiale di Caneva insito sul fondo al mappale

o. Simile verso la Chiesa e arroccatale di Ginevra insito sul fondo al n. 324 e n. 440 di Fratta consistente in un sacco di Frumento valutato colla detrazione del quinto, ad annue austr. l. 47, 36 corrispondente al capitale di austr. l. 247, 90 sono.

I. 347, 20, sono
7. Simile verso il Co : Morosini di Venezia, assentato sopra un fondo compreso
nel lotto I. consistente di uno stajo di Frumento valutato austr. I. 24, 70 copi-

Dalle B. Pretura. Sicilia. 19 ottobre 1869.

8. Onere di decima a favore del Co: Mocenigo sopra il terreno mappale n. 440 di Fratta calcolato di annue austr. l. 7, 52 capitalizzato in a. l. 150, 40, sono
9. Simile a favore del Paschego di Sacile sui terreni in Sacile mappali n. 3790

9. Simile a favore del Parroco di Sacile sui terreni in Sacile mappali n. 3790, 2181, 3632, 3634, 3990, 2221, 3261, 2216, 2174, 3619, 3978, 2176, 2175, 3241, 2215, 3640 e n. 304 di Fratta, valutati in quattro austr. l. 459, 24 capitolizzata con questo l. 2486, 80.

10. Simile di Quartese a favore del Parroco di Cavolao sopra il terreno map-
pale n. 2103 di Sacile, calcolato nell' annuo importo di austr. l. 7, 52 capitaliz-
zato austr. l. 150, 40 sono

zato austr. I. 450, 40 sono

Totale

Sui beni del Lotto XV.

44. Annuo canone di Frumento staja 0, 3; Sorgoturco staja 0, 3; Sorgorosso 0, 3; Vino nero mastelli 0, 3 a favore del Parroco di Sacile sui beni in Brugaera mappali n. 92, 4620, 4629, 2670 e 4203 calcolato dell' imposto annuo di austr. l. 33, 97 capitalizzato per austr. l. 679, 40, sono l. l. 587,12

1. 33, 37 Capitalizzato per austri. I. 679, 40, sono it. I. 367.12
12. Livello verso la massa concorsuale dell' credità del su Moceago
Alvise I. q. Pietro ridotto in anni fiorini settanta fondato sui mappali n.
99 4690 4690 9670 e 4905 di Bucarest capitalizzata ad it. I. 3456.79

92, 4620, 4629, 2670 e 4205 di Brughera capitalizzato ad it. I. 3456,79
Totale it.

2 129.97

Total \$1,057.25

Brugaera

1. 887.14

3456.79 , **4054.91**

IL R. PRETORE RIMINI

BOMBARDELLA *Canc.*